

**Torino, 13 novembre 2011**  
**Oasi S. Chiara**  
**Lo Spirito Santo**  
**Relatore Dott. Don Ezio Risatti**

**Terzo incontro - pomeriggio**

Oggi volevo parlare del peccato e del perdono dando così un'idea un pochino diversa, ma non diversa perché in contrasto, ma diversa perché è un pochino più profonda da quella che per forza si insegna quando uno è piccolo, è bambino: che il peccato è quella cosa lì che uno fa e non doveva fare, oppure quella cosa che non ha fatto e che doveva fare, e così via. Andare a vedere un po' più profondamente che cos'è il peccato e che cos'è il perdono.

Punto di partenza è un'affermazione che prima faccio e poi spiego. Non stupitevi all'affermazione, aspettate che la spieghi, perché l'affermazione è questa, che "il peccato non esiste".

Ma in che senso? Calma, eh, adesso precisiamo! Guardate che questo problema lo ha affrontato Sant'Agostino, quindi la soluzione, la risposta che vi porto è di sedici secoli fa. Solo che ci vuole tempo per spiegarla, allora tante volte si semplifica e si dice: «Non rubare, non uccidere», e vai; ma in realtà non rubare, non uccidere è solo il sintomo, c'è qualcosa di più profondo che genera questa conseguenza.

Sant'Agostino è partito da questo punto: "il bene, ciò che esiste, ciò che è bello, ciò che è buono, lo ha creato Dio, d'accordo! E il male chi l'ha creato? Il peccato chi l'ha creato?"

E allora in un primo tempo è finito in un'eresia quella dei manichei, che dicono che "c'è un Dio buono e un dio cattivo. Il diavolo è un dio cattivo. I quali lottano fra di loro, e alla fine vincerà il Dio buono". Ma questa è una visione appunto eretica, superata anche dalla storia, dai secoli, anche se qualcuno ogni tanto ci torna ancora sopra a questo. Sant'Agostino cos'è arrivato a capire e ha spiegato chiaramente? Che "ciò che esiste è soltanto il bene: Dio ha creato soltanto il bene, ed esiste solo ciò che Dio ha creato. Il peccato è quello che manca a questo bene".

L'esempio più facile è quello di una casa. Una casa di 10 piani, ma in realtà ne ha soltanto 8, gliene mancano due. Il peccato sono quei due piani che mancano. Quei due piani ci sono o non ci sono? Non ci sono, ed il male sta proprio nel fatto che non ci sono. Ecco perché si dice: «Il male non esiste, il peccato non esiste», perché è quella parte di bene che dovrebbe esserci, e in realtà non c'è. Esiste ciò che è, questo esiste; quello che manca, misura il peccato, misura il male, la mancanza. Facciamo degli altri esempi: io ho sete, tanta sete e da bere ho solo mezzo bicchiere d'acqua. Il male sta nel fatto che mi manca il bicchiere intero, mi mancano due bicchieri da bere. Mancano, non ci sono, lì è il male! Non esiste perché "mancano".

Io ho tanta fame, e da mangiare c'è solo un pezzetto di pane, il male dove sta? In quello che non c'è da mangiare!

L'uomo è nato, creato da Dio come potenzialità. Torniamo all'esempio della casa: come cantiere di costruzione di una casa. E l'uomo comincia a costruirsi, dove sta il suo peccato? Nel costruire troppo poco, nel costruire solo 8 piani invece che 10, nel costruire solo una catapecchia con dei rottami, con delle latte, delle scatole di cartone, invece di costruire una bella casa solida in cemento. Il peccato è quello noi non abbiamo realizzato di noi stessi.

Pensate l'uomo creato da Dio, ma cos'è che non crea Dio! Dio crea delle meraviglie, Dio crea dei capolavori, Dio crea delle cose stupende, meravigliose. E poi? Beh, è meglio che ognuno guardi se stesso. Guardo l'uomo e dico: tutto lì? Tutto lì? Così, vivacchia, sopravvive, soddisfatto giusto, giusto, qualcuno più soddisfatto, qualcuno meno, qualcuno totalmente deluso, ma quella è la creazione di Dio? Ma che Dio è che crea solo delle cose simili! No! Quello è quello che ha realizzato la persona.

Il peccato è quello che non ha realizzato. Allora com'è che rubare e uccidere è peccato? Perché l'uomo è fatto non per rubare, l'uomo è fatto per condividere, donare; non rubare! L'uomo è fatto per dare la vita, non per uccidere! Se io uccido, se io rubo, vuol dire che non ho realizzato l'uomo; non è un vero uomo quello, è solo un aborto di uomo. Ecco che uccidere, rubare e tutto il resto che è

peccato cosiddetto, è la manifestazione che non ho costruito l'uomo. Perché se avessi costruito l'uomo non farei quello: l'uomo non è fatto per fare quello, l'uomo è fatto per fare cose grandi, belle!

Facciamo un esempio banale, ma è difficile vedere degli esempi che rendano più di tanto: ho costruito un circuito elettrico ma non ho fatto l'isolamento, ecco che lì c'è da prendersi la scossa, c'è da morire fulminati. Ma perché non ho completato, non ho finito, non ho fatto quello che doveva essere, quello che doveva arrivare ad essere. L'uomo non realizzato pienamente, è l'uomo peccatore. Allora capite anche l'affermazione che "tutti sono peccatori perché nessuno è realizzato pienamente".

Capite Maria, unica Immacolata, senza peccato perché realizzata pienamente. Per gli altri dove si misura il peccato? Nella percezione di questa "mancanza". Ed è proprio nel rapporto con lo Spirito Santo che si vede il peccato come mancanza, perché se fosse nel rapporto con Gesù, con la seconda Persona della Trinità, il peccato si vedrebbe come differenza. Lui l'Uomo perfetto, in quanto io sono diverso da Lui ecco che io sono peccatore, la differenza che c'è tra l'Uomo perfetto e quello che io ho realizzato misura il mio peccato.

Guardando lo Spirito Santo il peccato è sempre la stessa cosa, ma cambiando la Persona di riferimento, cambia la percezione del peccato, è mancanza. Perché lo Spirito Santo è quello che mi dava tutto quello che mi serviva, ma io non ho preso tutto, io ho preso solo qualcosa. E allora mi presento mancante. Allora lo Spirito Santo è venuto e ti ha portato dieci quintali di cose belle e buone, vediamo questi 10 quintali: io ne ho ritirati solo due di quei dieci quintali di cose buone. Me ne mancano 8, me ne mancano: i Doni che non ho accolto dello Spirito, quello che non ho tradotto in realizzazione di me.

Prendiamo un esempio ancora più antico: una ghianda e una quercia. La ghianda ha dentro di sé la quercia, ma se io la guardo è solo una ghianda. Deve dal suo interno tirar fuori la quercia. Ci vuole anche una realtà esterna, ma la realtà esterna dà il terreno, i sali, l'acqua, la luce, eccetera, l'anidride carbonica, quello che serve, ma è nutrimento; è la ghianda che deve trasformarsi in quercia, crescere fino a diventare una quercia. Quando si dice che lo Spirito Santo porta i doni, si dice che tutto quello che serviva a quella ghianda per diventare quella quercia, c'era. C'era!

Allora andiamo a vedere cosa è venuto fuori da quella ghianda. È venuto fuori un alberello alto 2 metri, esile, esile, magrolino, magrolino, ma come? Invece di una grande quercia forte che sfida le bufere, che dà un legno pregiato! È venuto fuori tutto lì! Il suo peccato è tutto quello che le manca, quello che non ha realizzato, e che aveva la potenzialità di realizzare.

Quello che vi dico è parziale perché ci sono tanti misteri, tanti problemi dietro a questo. Ma è la base, perché poi c'è chi è morto piccolo, bambino, c'è chi è morto prima di nascere, c'è chi non sapeva, e avanti, ci son tanti problemi.

Ma io parlo a cristiani adulti, quindi non è la vostra situazione. Parlo alla vostra situazione. Potendo diventare grandi querce robuste, ognuno è diventato un alberello più o meno smilzo, più o meno ridotto, più o meno piccolo. Potendo diventare costruzioni meravigliose, dei palazzi stupendi, fantastici, artistici, come può essere un Dio che crea, siamo diventati delle modeste case di abitazione popolare. Quello che manca è il peccato!

Una percezione simile dà il disagio del peccato, il dispiacere di essere peccatore, perché a volte si trova della gente che dice: *«Il peccato eh, eh, se si potesse far peccato si starebbe meglio»*. Ma che senso ha? Che idea hai del peccato? Cioè è un'idea giuridica, c'è divieto di sosta: se si potesse posteggiare lì, sarebbe meglio. Ma questo è un altro campo, è un'altra realtà, e io lo posso pensare davvero. Vicino a casa mia mi mettono un divieto di sosta, accidenti! E io devo andare a posteggiare lontano, starei meglio se lì non fosse proibito parcheggiare. Ma siamo in un altro campo, non siamo nel campo "dell'essere" della persona "che è", della persona che è fatta per crescere nella sua vita per realizzarsi. Dunque c'è questa realtà dell'uomo che costruisce se stesso. Per costruirsi ha bisogno dell'apporto dello Spirito Santo perché se no si costruisce molto modesto, molto povero, molto piccolo, le forze sono limitate. Siccome noi siamo chiamati a costruire dei capolavori inventati da Dio, quindi a misura di Dio, abbiamo bisogno dello Spirito Santo. Perché solo attraverso il Suo apporto noi riusciamo a realizzare quelle meraviglie, se no noi realizziamo delle cose molto più scadenti, povere secondo le nostre capacità.

Allora tutto quello che io non ho realizzato, è il mio peccato.

Questo vi spiega delle cose che credo abbiate sempre saputo fin da Catechismo passato. Che ci si può ancora confessare dei peccati già confessati, come mai? Come mai la Confessione deve essere così preparata, eccetera? Che cos'è il perdono? Vediamo questo.

Il peccato è la non realizzazione di me che io ho operato negli anni. Io negli anni non ho realizzato me stesso. Il perdono è il momento in cui mi metto davanti a Dio, momento in cui mi rendo conto, prendo coscienza, e mi dispiace di non essermi realizzato. Ma a chi è che non può dispiacere di non essersi realizzato? Solo chi non ha coscienza di non essersi realizzato! Prendo coscienza che non mi sono realizzato, e chiedo a Dio di realizzare ciò che io non ho realizzato: il perdono come "costruzione di quello che io non ho costruito".

Quanto è importante il perdono di Dio! E quanto è assurda la posizione, che di fatto la Chiesa non ha mai accettato, che alla fine Dio perdonerà tutti. Ma non è il problema "Dio che perdona", Lui è pronto a perdonare tutti! È pronto! Disponibile! Ma sono io che devo farmi ricostruire, se no non c'è ricostruzione.

Prendete la parabola del figliol prodigo e del padre misericordioso. Questo padre sapeva dov'era suo figlio, certo! Difatti quando torna, il fratello dice: «*Come? Lui che è andato là e ha sprecato tutto con le prostitute!*». Sapevano dov'era e che cosa faceva, sapevano che aveva sprecato tutto, come, e che faceva la fame. Quel padre misericordioso lì, non ha mica mandato dei servi a portare un po' di supporto economico al figlio laggiù: «*Andate là, dategli qualche soldo affinché non debba fare il guardiano di porci, che non debba patire la fame, è mio figlio*», no!: «Torni a casa! E avrà tutto», e avrà ben di più di quanto avrebbe diritto, perché aveva sprecato la sua parte. Quindi l'aveva ricevuta, l'aveva sprecata, punto. Ciò che aveva "diritto" l'aveva liquidato, sprecato. «No, io amo questo figlio. Sono pronto a dargli di nuovo», un padre che non ha problemi di economia. «*Ormai gli ho dato tutto non ho più niente*», no! Pronto a dare a questo figlio, ma torni indietro lui, eh! Con le sue gambe! Di sua decisione! Decide e fa il viaggio. Dopo io gli do tutto, ben oltre a quello che avrebbe diritto. Ben oltre quello che chiede, più di quello che chiede, gli do.

Però deve tornare indietro lui, eh! Altrimenti io non so che farci.

Noi siamo responsabili di noi stessi. Ognuno diventerà alla fine della sua vita quello che lui ha voluto diventare. Quello che lui realmente ha voluto diventare, non a parole, eh! Perché a parole saremmo tutti stupendi! Saremmo tutti fantastici a parole! Ma il Signore aveva studiato psicologia, sapeva che c'era dentro l'uomo una profondità maggiore alla quale l'uomo è realmente se stesso, dice realmente le cose, anche se a volte non se le dice neppure coscientemente. Ma è lì la sua realtà profonda.

Superficialmente possiamo raccontarcela come vogliamo, ma guardate che dentro di noi c'è la percezione che ce la stiamo raccontando. Basta lavorare in analisi, nella psicologia, per vedere come la persona con fatica, con dolore, con la lacerazione interiore arriva a dirsi la verità. Perché non è lo psicologo che gliela dice, non la sa lo psicologo! Lo psicologo sostiene la persona perché se la dica.

Io ho visto nel lavoro dello psicologo quello più vicino al lavoro del prete, più vicino ancora di quello dell'insegnante o di altri mestieri che mi è capitato di fare: quello dell'aiutare proprio la persona a dirsi la verità. «No, ditti la verità! No, ditti la verità! La verità ditti! Te la dici ed ecco che la verità ti rende libero, dice il Signore». Cioè senti che quella è la strada giusta, senti che stai andando nella direzione giusta, è vero, lo senti dentro di te! Sei tu che giudichi te stesso, sei tu che vivi in quella realtà che tu hai costruito.

Torniamo all'esempio della casa. Hai costruito una grande e bella casa, vivi bene nel benessere per l'eternità. Hai costruito una casa molto povera, molto malandata, vivi poveramente per l'eternità. Hai costruito un pollaio, hai costruito un canile, vivi proprio da cani per l'eternità. Dispiace a Dio, certo! Aveva inventato un capolavoro e si trova con un pollaio. Certo che dispiace ma sei tu (Dio ha dato la tua vita a te!), sei tu che realizzi, sei tu che non realizzi.

Allora capite quel fenomeno che pare strano della Religione cristiana: insistere perché tutti si convincano che siete peccatori. Lo sapete che siete peccatori? Siete convinti? No? Male! Dovete convincervi che siete peccatori.

Ma non è quello il senso: "devo convincermi che sono peccatore". No! Mi conviene prendere coscienza di quanto non ho costruito, di quanto non ho realizzato. Mi conviene chiedere perdono, per reintegrare, costruire, quello che non ho realizzato. Mi conviene! Mi conviene! Allora punto di

partenza è la Parola di Dio che dichiara che tutti gli uomini sono peccatori. Il male è proprio dentro il cuore dell'uomo, il diluvio universale. Il diluvio non è un fatto storico, è la risposta ad un problema teologico; che poi abbiano usato la metafora del diluvio sulla base di esperienza di grandi alluvioni, eccetera, questo è secondario: ciò che conta è l'insegnamento teologico che c'è dietro.

Non farebbe bene Dio a scegliere tra l'umanità chi è buono, scartare tutti i cattivi, tenere solo chi è buono. Così diventerebbe una umanità tutte buona. La risposta è: no! Perché anche gli uomini che sono migliori, più bravi di tutti, Santi, sono anche loro peccatori e cattivi. I Santi si dichiaravano peccatori non per modo di dire, ma perché percepivano bene quanto non avevano realizzato di quello che avrebbero potuto realizzare.

Rendendosi bene conto insistevano sul loro essere "peccatore". È nel cuore dell'uomo il male, il peccato. È nel cuore dell'uomo non realizzarsi. Perché per realizzarsi avrebbe dovuto accogliere pienamente lo Spirito di Dio, e questo l'uomo non l'ha fatto. Dunque, la necessità del perdono corrisponde alla percezione, al disagio, al dispiacere, al non sentirsi a posto per non aver realizzato quello che potevo realizzarmi.

Immaginate quella quercia che è diventata quell'arbusto mezzo malandato, che guarda una quercia, e dice: «Io dovevo essere quello, mamma mia, come dovevo esser grande! Come dovevo esser bella! Come dovevo essere forte! come dovevo essere stupenda! E guarda che cosa ho realizzato! Posso rimediare?», sì, puoi rimediare. Potete immaginare la gioia di quella quercia, che riconoscendosi peccatrice, può recuperare lo svantaggio.

Immaginate quella catapecchia che guarda il grande palazzo e dice: «Io dovevo essere quello. Ma che disgraziato che sono, a realizzare invece soltanto questo! E allora desidero essere quello, ho voglia di essere quello, cerco di essere quello. E in questa ricerca io tutto quel che posso fare lo faccio», allora il bisogno della Confessione, del Perdono, della Riconciliazione, che non è questione "vediamo se Dio mi prende ancora".

Gesù ci ha raccontato quella parabola del padre misericordioso e del figliol prodigo, proprio per dirvi: «Il problema non è se Dio vi prende ancora; il problema è se voi tornate a casa!». Il problema sta lì! Perché il bello è che c'è poi il fratello più grande che protesta, e il padre che difende il suo operato. Come dire: «Ma guarda che no mi son lasciato prendere da un momento di commozione e non ho più valutato ciò che era bello, buono e giusto. No, no, è proprio questo il mio modo di comportarmi, io così mi comporto. E nessuno mi farà cambiare idea! E io accoglierò tutti quelli che tornano. Quelli che tornano! E per gli altri mi dispiace. Mi dispiace!»

La sofferenza della Passione di Cristo per il peccato dell'uomo, ma... se non tornano restano dove sono. Dunque, il perdono non è un fatto giuridico: *«Io mi presento, chiedo perdono, vengono cancellati i peccati, e sono a posto»*. No, siamo a livello di ciò che uno è! Non a livello giuridico!

Ho preso una multa, ho fatto ricorso, me l'hanno tolta, sono a posto! No, se ho fatto ricorso e me l'hanno tolta voleva dire che avevo ragione io! Ho un amico che me l'ha fatta sparire la multa, e non pago più la multa, sono a posto. Non è quello il perdono!

Il perdono è proprio avere accolto lo Spirito di Dio che ricostruisce ciò che io non ho costruito. Ecco allora che il perdono non è: "sì", "no". Il perdono è quanto io ricostruisco, quanto io mi lascio ricostruire da parte di Dio. Se mi lascio ricostruire poco, di più, tanto. Il perdono è una realtà progressiva, quando uno si confessa non è che esce tutto perdonato, esce perdonato in quanto lui è disponibile ad accogliere lo Spirito del perdono.

Ecco perché si dice che uno può "confessare dei peccati già confessati". Perché? Perché hai chiesto perdono, ma non hai chiesto perdono al 100%. Capite che non siamo nel meccanismo giuridico, siamo nel meccanismo dell'essere. Tengo sempre l'analogia della casa: tu eri 8 piani invece di 10. Ma quando hai chiesto perdono hai accettato solo la ricostruzione di un piano, 9 piani, non di dieci. Chiedi di nuovo perdono! Chiedi di nuovo perdono!

Capite anche alcuni sbandamenti che ci sono stati nella Confessione, perché? Perché è proprio mettere a fuoco cos'è il peccato, mancanza di traduzione in realtà della mia potenzialità. Siamo partiti nella storia della Confessione che ci si poteva confessare "una volta" nella vita. Allora ok, una volta ti perdono, poi basta. Poi s'è detto: no, ci vuole più di una volta, ok, ma allora il perdono è una cosa molto solenne: "qualche volta" nella vita. Una persona poteva essere perdonata ufficialmente, i peccati erano poi tre: l'omicidio, l'adulterio e l'idolatria, dopo anni di penitenza,

quando dimostri che veramente hai capito il tuo sbaglio e hai cambiato vita, allora vieni perdonato e riammesso nell'assemblea dei fedeli.

Poi a un certo punto in Europa c'erano le invasioni barbariche, quindi la religione cristiana era diventata difficile da capire, da predicare, da tramandare. Dall'Irlanda sono venuti i monaci a ripredicare il Cristianesimo in Europa, e hanno portato la Confessione come l'abbiamo conosciuta noi: singola, non pubblica, e ripetuta tante volte. Allora si è finiti all'estremo opposto: dei Santi che si confessavano tutti i giorni perché tutti i giorni ammettevano le loro colpe, il loro limite. Questo è così, è vero: guardate solo questa giornata, da quando vi siete alzati questa mattina avete fatto tutto il bene che potevate fare? Avete rivolto al Signore il vostro pensiero con tutto l'amore con cui è giusto rivolgervi a Dio? Avete cercato Lui con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze? Avete amato?

No! Il peccato è una dimensione della vita. Ogni minuto io non mi realizzo come dovrei realizzarmi. La teologia spirituale dice che una, due volte nella vita uno può compiere un atto d'amore perfetto di Dio. Può realizzarsi pienamente in quel momento. Del resto c'è questa dimensione del peccato "io ogni minuto sono chiamato a crescere 100, ogni minuto cresco solo 80". C'è una dimensione del peccato che non mi porta alla disperazione: «Allora è inutile che mi impegni!», no, che diventa invece uno stimolo e dire: «Però faccio meglio, però faccio meglio. Rivedo quello che faccio, ci ripenso, correggo. Nella pazienza, nella povertà, sapendo che Dio ha una misericordia infinita!». Ma la Misericordia di Dio infinita, non diventa come dice S. Paolo: «Fate attenzione a non scambiare la misericordia di Dio con il permesso di peccare», no! Diventa salvezza, apertura, respiro, speranza. Continua a cercarlo, continuo. Perché realizzarmi 80 invece di 100, è meglio che realizzarmi 70 - 60 - 50 - 30 - 20 - 10 invece di 100 e no! E più vado avanti e più voglio arrivare a quel cento a cui non arriverò mai. Nella vita, saremo sempre peccatori fino alla fine. Ma è proprio lì dove i Santi sentivano il loro essere peccatori. Ma come? Io mi realizzo solo 90 invece di 100, sento la scemenza di questo 10 che mi manca!

Rispetto alla persona che non si sente peccatore, «Eh, fossero già tutti bravi come me! Quest'anno non ho ucciso nessuno. Quest'anno ho rubato solo il minimo indispensabile. Quest'anno fossero tutti bravi come me!» Vi rendete conto che manca la percezione di cosa potevo realizzare, manca l'amore per me stesso, che vuole che io cresca, che io mi realizzi, che io arrivi a qualcosa di stupendo. Manca questa realtà! E allora uno si sente a posto.

Quell'assurdo che ai cristiani si può fare questa domanda, è una domanda un po' imbarazzante: allora, "se tu veramente, sinceramente, in profondità ti senti buono, bravo, sei malmesso". "Se tu veramente, sinceramente, in onestà, profondamente, ti senti un povero peccatore, sei ben messo, viaggi bene". Badate che questo è un contrasto della religione cristiana, perché in altre religioni la domanda è diversa: "se tu onestamente puoi dire di essere a posto, beato te! Beato te che onestamente puoi dire: sono a posto", per noi invece poveri cristianucci, se onestamente dici che sei a posto, siamo fuori, non sai nemmeno cosa ti manca.

Sarebbe un po' come se chiedessimo a uno dell'800: «In casa tua hai tutto quello che ti può servire?», quello mi risponde: «Sì, ho proprio tutto»; «Ce l'hai il forno a microonde?» - «Che cos'è?»; «Ce l'hai la televisione?» - «Che cos'è?»; «Ce l'hai il computer?» «Che cos'è?» - «Cosa mi dici che hai tutto, se non hai tutte queste cose!», ma non sapevano neppure che ci volessero queste cose.

Sapete la battuta : «Ma come faceva la gente a vivere senza Internet?» - «Impossibile! Sono morti tutti!».

Allora è questa realtà del rendersi conto dell'amore di Dio per l'uomo, che crea l'uomo: una potenzialità meravigliosa, stupenda. Ma prendere coscienza di quanto non ho realizzato vuol dire dare gloria a Dio! Perché gli dico: «Ma Tu hai creato delle cose bellissime, e se vedo delle cose non così bellissime in me, è perché sono io che non ti ho lasciato realizzare quello che tu volevi». Riconoscersi peccatore è dare gloria a Dio, non è umiliare Dio: «Sei un fallito, guarda cosa hai fatto: dei peccatori, non potevi fare un po' di meglio? Non ci sei riuscito, non sei capace?». No! No! Dio ha dato la mia realizzazione in mano mia, e io ho tirato fuori solo una parte di questa realizzazione. E allora chiedo allo Spirito di ricostruire quello che io non ho costruito, di fare nuovo quello che io non ho fatto. Ma non è una domanda formale: carta da bollo, formulazione precisa

della domanda, consegnata nell'ufficio giusto, e sei a posto. Non è così! È la tua realtà dentro di te che fa sì che questo sia corretto, oppure non funziona, non basta, un modo di dire.

Don Bosco contrariamente a quanto si diceva nell'800, insegnava ai Salesiani questo: «Se un ragazzo, vuole confessarsi più di una volta alla settimana, non lasciateglielo fare». Una volta si riteneva che “più vuole confessarsi meglio è”, no, non lasciateglielo fare! Cosa c'era dietro questo? Don Bosco diceva: «Insegnategli a fare dei buoni propositi. Vuol dire che ha preso un andazzo di scusa, di giustifica. No! Fai un buon proposito, cammina, cresci!», allora il perdono è ricostruzione. Se no, il perdono non è ricostruzione.

Guardate che questo, dietro quello che era insegnato nel catechismo, le condizioni per una buona Confessione, c'è, ma c'è il pericolo di prendere quelle condizioni come delle cose standard, che si verificano come appunto una documentazione che bisogna consegnare. No! È un essere della persona, è una realtà della persona che deve aprirsi in maniera che venga trasformata, che venga rifatta, una realtà della persona che deve crescere. Dunque il peccato è: “io non ho realizzato quella meraviglia che ero chiamato a realizzare, che in potenza dentro di me c'era, che il Signore mi aveva dato la possibilità di realizzare”.

Il perdono è: “accolgo lo Spirito che ricostruisce nuova quella realtà”. Infatti il ritornello allo Spirito Santo è: «Manda il Tuo Spirito e saranno nuove creature». Cioè, saranno creature fatte nuove come Tu volevi che fossero.

Prendiamo un esempio dalla spiritualità dei Benedettini. I Benedettini si sono guardati attorno e hanno detto: «Il mondo non è quello che Dio lo voleva. Perché Dio voleva un mondo che fosse un giardino per l'uomo. Bene, rimbocchiamoci le maniche, e trasformiamo questo mondo in un giardino». Per questo i Benedettini si sono messi a bonificare le paludi, a costruire strade, a spianare i campi, liberarli dalle pietre, e avanti, per un'idea teologica: “Riportiamo il mondo ad essere quel giardino che era nel progetto di Dio”!

E questa realtà siamo chiamati a farla, siamo chiamati a farla dentro di noi! Riporto me stesso ad essere quel giardino meraviglioso che Dio aveva progettato. Aveva progettato tanti bei fiori dentro, c'è qualche stelo spelacchiato e mezzo secco, devo darmi da fare! Aveva progettato alberi carichi di frutti... puoi immaginarti... c'è qualche prugna malandata e basta, devo far crescere...devo...al di là di quello che io ho la forza di fare, perché il progetto di Dio è immenso, stupendo! Come faccio? Io resto a guardare quel progetto e dico: «Non ce la faccio mica a realizzare un progetto così bello, così grande».

Ma Dio è intelligente, Dio conosce l'uomo, e allora Dio mette a disposizione lo Spirito. Tu invoca lo Spirito, accoglilo, seguilo, e Lui diventa quella forza che realizza quel progetto. Con la forza dello Spirito puoi realizzare quel progetto. Dunque, allora noi siamo chiamati a qualcosa di così grande che da soli non ce la facciamo a realizzarlo, perché è proprio davvero grande, stupendo, meraviglioso.

E allora Dio ci ha messo a disposizione lo Spirito Santo: «Vi manderò lo Spirito Santo, vi manderò lo Spirito Santo!», ben detto, ribadito: «Non muovetevi fino a quando non avete ricevuto lo Spirito Santo. Ecco vi ho mandato lo Spirito Santo, adesso potete ricostruire la storia, il mondo, voi stessi, con la forza ricreatrice dello Spirito Santo».

Il punto di vista teologico, il procedimento è questo: Dio Padre ha creato l'uomo con il fango della terra e gli ha dato una forma. Questo uomo ha distrutto la sua somiglianza a Cristo, ha deformato questa statua, e allora lo Spirito viene a riplasmare la figura di Cristo negli uomini. A dare di nuovo loro le sembianze di Cristo; lo Spirito che prende di nuovo in mano questa argilla che si è deformata tutta, e la riplasma secondo il progetto di Dio.

Ci terrei che ci fosse l'idea chiara sul peccato, che nessuno vada a dire in giro: «Oggi ci hanno detto che il peccato non esiste». Il peccato è la non realizzazione, è quello di me che non esiste e invece dovrebbe esistere. Che sia chiaro il principio!

Ci sono domande?

**Domanda:** *sul figliol prodigo: ha preso la sua parte, l'ha sprecata, però era consapevole? Non credeva che quello era il suo bene? Ognuno di noi quando prende una decisione che può piacere o non piacere, crede sempre che sia il proprio bene o per lo meno finge, simula che quello sia il proprio bene.....la nostra responsabilità come gioca nel peccato?*

**Domanda:** ...la realizzazione nello studio, nel lavoro, nella famiglia, fa parte della realizzazione di se stessi di cui Lei ha parlato?

**Risposta:** il punto ultimo di riferimento della propria realizzazione, è la propria coscienza, e questo è stato ribadito anche da Benedetto XVI, ma è sempre stato così nella dottrina della Chiesa. Cioè alla fine sono io che dico: «Ecco questo è bene per me, lo faccio, questo è male non lo faccio». Ma attenzione, una coscienza profonda, non superficiale, è lì che sta il guaio! Perché noi tendiamo a manipolare noi stessi, pensate quanto siamo poco furbi: manipolare noi stessi! Raccontarci delle storie a noi stessi. E allora poi non siamo contenti.

Ma quello che realmente io ritengo bene, quello mi costruisce: la coerenza tra il mio agire e il mio vivere e il mio sentire profondo, punto. Tant'è che la nostra religione dice in maniera molto chiara: «Non puoi giudicare nessuno!». Non puoi dire che Giuda è andato all'inferno, non puoi dire niente di Caino o di chi. Non puoi dire, perché non sai il rapporto tra la sua coscienza profonda e il suo agire. Non lo sai!

Prendete la parabola di oggi, del padrone che dà i talenti, dà 10 talenti, 5 talenti, 1 talento. Quello che ha un talento, lo va a nascondere, e poi dice: «*So che Tu sei un padrone esoso che raccogli anche dove non hai seminato. Allora, sono andato a nascondere il tuo soldo e te lo riporto*». E il padrone dice: «Dalle tue parole ti giudico. Tu sai che io sono così, e ti sei comportato così? Sapevi così e hai fatto così? Dalle tue parole ti giudico!».

Quindi c'è questa realtà che la mia coscienza profonda, (e lì guardate, perché se no io mi racconto tutto) però se io mi metto in verità davanti a me stesso, e posso farlo, io mi dico: «*No, non è così, è così la verità!*». Soprattutto naturalmente quando la verità mi scoccia. Allora io me la giro come voglio, ma sono io che poi mi dico: «Lo sapevo e me lo sono negato. Lo sapevo e mi sono mentito!». Noi siamo dialogici, siamo in dialogo con noi stessi, allora dobbiamo fare attenzione a questo dialogo che sia sincero, e non invece inventato e di comodo.

Riguardo alla realizzazione, un bel mestiere, una buona famiglia, eccetera, questi sono elementi superficiali di realizzazione, che speriamo ci siano, però non sono la realizzazione profonda dell'uomo. Uno può realizzarsi profondamente in un campo di concentrazione, prendete Padre Kolbe. Si è realizzato profondamente in un campo di concentrazione dove non aveva un buon mestiere, non aveva una buona famiglia, aveva proprio niente. Si è realizzato profondamente.

Quindi queste realtà sono belle, sono buone, dobbiamo impegnarci perché tutti le abbiano, ma è una realizzazione superficiale, è quella profonda quella che conta. Per cui è importante che al di là del buon mestiere, della buona famiglia, di tutte queste cose, la persona cammini nella propria realizzazione.

Pensate un fenomeno che misuriamo in questa nostra epoca. Adesso forse la crisi economica lo diminuirà questo fenomeno, di persone che non sanno il senso della loro vita. Capita a persone di ceto medio alto, persone con una buona realizzazione sociale economica, e magari hanno anche una bella famiglia. Che non sanno più il senso della loro vita, del loro esistere, proprio perché avevano posto come senso, un buon mestiere, una buona famiglia, due cose belle e buone. Ma raggiunte queste si sono accorti che non bastava, l'uomo è fatto per qualcosa di più grande ancora.

E allora si trovano in una situazione che sembra depressione, ma non è la depressione della psicologia, in realtà è uno smarrimento esistenziale, filosofico, più profondamente ancora religioso. Uno smarrimento di questo genere: il senso.

Cosa vuol dire il senso della mia vita? Vuol dire che io so perché faccio le cose, anche quelle secondarie, piccole, minute, banali se volete. E vedo il collegamento tra queste, anche piccole e minute, con il senso globale della mia vita.

Ad esempio, oggi abbiamo fatto pranzo. Perché? Che senso ha fare pranzo? Ecco, vedo che fare pranzo ha senso perché io ho bisogno di energia, ho bisogno di tener bene il mio corpo, ho bisogno che il mio corpo sia efficiente, perché poi ho bisogno di fare questo, ho bisogno di fare quello, che mi permette di realizzare il senso della mia vita. Quindi nel momento in cui vedo il collegamento tra il mangiare, il bere, e il senso finale della mia vita, ecco che le cose acquistano senso.

Che senso ha andare a dormire? Lo stesso! Il mio corpo ha bisogno, la mia psiche oltre che il mio corpo ha bisogno di dormire. Allora dormire ha senso perché mi permette di avere una forma fisica

che mi permette di fare delle cose, che mi permettono di realizzare quello per cui io sono fatto. Raggiungo quello per cui sono fatto anche attraverso il dormire.

E così tutto il resto. Che senso ha lavarmi, vestirmi, coprirmi, uscire, andare, venire, studiare, lavorare, fare... perché permette di..., mi permette di..., mi permette di... di raggiungere quello che è il senso della mia vita, il perché esisto.

Che cosa sono chiamato a fare nella mia vita? Se ho fatto quello ho fatto tutto, se non ho fatto quello, tutto quello che ho fatto non serviva, il senso della mia vita! Allora c'è questa percezione profonda: il senso di quello che faccio. Quindi la mia realizzazione c'è quando io vedo il rapporto tra quello che vivo e quello per cui sono chiamato a vivere.

Pensavo di avere risposto "la coscienza profonda come riferimento", però non so se sono stato abbastanza esauriente, poi non è che io sappia risolvere tutti i problemi del mondo, eh!

Adesso abbiamo un tempo di preparazione alla Messa.

Io vi invito a fare un poco di raccoglimento dentro di voi. State un poco in Chiesa, mettetevi davanti al Signore, parlatevi in sincerità voi a voi stessi e dite: che cosa manca alla mia vita? Che cosa sono chiamato a realizzare nella mia vita? Dove vado? Quali doni ho bisogno di far fruttare, di trasformare in realtà?

Insomma, che usciate questa sera che siete una casa che da 8 piani è diventata non dico dieci, ma nove! Una quercia che da albero striminzito rifiorisce, una nuova primavera! Ecco questo, tutto a vostro vantaggio, ed anche a vantaggio delle persone a cui volete bene, alle persone che vi stanno vicine, perché il miglior servizio che potete fare alle persone che voi amate, è quello di crescere voi. È il miglior servizio che potete fare loro "crescere voi", perché dalla vostra crescita avranno forza, incoraggiamento, sostegno, ogni bene rispetto ad altro.

Quindi dedicate questi minuti a voi stessi, a questa vostra crescita.

Adesso manteniamo il clima di silenzio. Tenete un momento di raccoglimento ognuno dentro se stesso: dirsi la verità, dirsi la strada della propria crescita. Ci ritroviamo poi per la Messa.

## Omelia

Abbiamo già detto tante cose, voglio concludere con un raccontino, una favola, qualcosa che vi resti come ricordo di questa giornata.

È la storia di una casa, una casa costruita su una montagna, in un posto molto bello; una casa stupenda, grande, bella, costruita con arte da un grande architetto e poi lasciata là, abbandonata.

E un po' alla volta, col passare degli anni si è degradata, si sono aperti dei buchi nel tetto, i serramenti sono marciti, è diventata malandata, quasi un rudere.

Un giorno passa di lì un grande architetto, uno che se ne intendeva veramente! Guarda la casa malandata e dice: «Ma no, questa è una bella costruzione! Questa è stata fatta bene! Questa merita essere restaurata, merita essere rimessa a posto!», e allora le dice: «Senti, casa bella, non avresti voglia di farti ricostruire, di farti risistemare, di tornare com'eri una volta? ».

Quella casa dice: «*Oh, ormai sono tutta così rovinata, piena di acciacchi, mi aspetto solo più la fine, la distruzione, la morte, non ho mica voglia!*»

«Ma dai! Posso rimetterti in sesto! Guarda, pago io! Dai!»

Alla fine la casa si convince un po': «*Ma se proprio vuoi fare qualcosa, riparami quei buchi nel tetto, la pioggia che vi entra mi dà proprio fastidio.*»

Quell'architetto manda una squadra di operai e riparano i buchi del tetto e basta.

Passa l'anno dopo e vede questa casa sempre malandata, con il tetto però riparato, e le dice: «Allora, casa bella, come va? Come ti trovi? » - «*Eh -dice- va un po' meglio, il tetto è riparato, non mi piove più dentro, sto meglio*» -

«Ma dai, non vorresti farti riparare tutta? Ritornare bella, splendente.. » - «*Ma no, non ne vale mica la pena*» -

«Guarda, te lo faccio il lavoro, mando qualcuno che ti fa...» - «*No, se proprio vuoi fare qualcosa rifammi le finestre, le porte perché l'aria che vi entra dentro, mi dà fastidio, l'aria gelida. Se poi mi fai i serramenti, ecco* », e il grande architetto manda una squadra di falegnami che rifanno porte, finestre e basta.

Passa l'anno dopo : « Allora, bella casa, come stai? Mi sembra che stai molto bene, senti ma non vorresti che rifacessi tutto? », a quel punto la casa “crolla”, crolla non nel senso di muri che cascano, crolla nel senso che dice : « *Sì, mi piacerebbe proprio essere rifatta tutta, mi piacerebbe proprio!*», e allora il grande architetto manda su tutto quel che serve a rimetterla bella e splendente, come era; bella come era stata progettata!

E così lo Spirito Santo rifà a noi solo ciò che noi gli lasciamo rifare, però lui ci tiene, lui è disponibile, lui il lavoro lo viene a fare.

Lui vede dentro a ognuno il progetto meraviglioso di che era stato fatto e ha voglia di rifarlo, volete un buon consiglio? Lasciateglielo fare! Lasciatelo lavorare dentro di voi!